

# Il rapporto tra la “nuova evangelizzazione” e la missione “ad gentes” secondo l’Enciclica “Redemptoris Missio”

P. JESÚS LOPEZ-GAY, S.J., Professore alla Pontificia Università Gregoriana  
(Roma)

**G**razie agli orientamenti del Sommo Pontefice, oggi si riflette e si parla molto di « nuova evangelizzazione ». L’enciclica *Redemptoris Missio* ha il merito di illustrare il rapporto che intercorre tra di essa e l’attività specificamente missionaria « ad gentes ».

Il decreto conciliare sulle missioni *Ad Gentes*, al n. 6, parla di un’unica missione della Chiesa, che varia per la diversità delle circostanze o dei fini immediati. Così esso può parlare dell’« attività missionaria tra le genti, che differisce sia dall’attività pastorale, che viene svolta in mezzo ai fedeli, sia dalle iniziative da prendere per la ricomposizione dell’unità dei cristiani ». Una unica missione e tre attività differenti.

Nell’enciclica *Redemptoris Missio* troviamo una novità. Si insiste ancora che c’è soltanto una missione, ma se ne presenta un’articolazione diversa. Accanto all’attività specificamente missionaria *ad gentes*, e alla pastorale svolta in mezzo ai fedeli, troviamo la « nuova evangelizzazione ». L’attività ecumenica non viene dimenticata (RMi 49), ma considerata insieme all’attività missionaria, mentre la « nuova evangeliz-

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

(Per i documenti del Conc. Vaticano II, vengono utilizzate le sigle di solito già accettate)

CLL, *Christifideles laici*, esortazione apostolica, 20-12-1988.

DM, *Dives in Misericordia*, lettera enciclica, 30-11-1980.

DV, *Dominum et Vivificantem*, lettera enciclica, 18-5-1986.

EN, *Evangeliis Nuntiandi*, esortazione apostolica, 8-12-1975.

*Insegnamenti*, *Insegnamenti* di Paolo VI (fino al 1978) e di Giovanni Paolo II (dal 1979 ad oggi).

OR, *L'Osservatore Romano*.

RH, *Redemptor Hominis*, lettera enciclica, 4-3-1979.

RMi, *Redemptoris Missio*, lettera enciclica, 7-12-1990.

zazione » acquista un rilievo nuovo, speciale, sorprendente. « Le differenze nell'attività all'interno dell'unica missione della Chiesa nascono non da ragioni intrinseche alla missione stessa, ma dalle diverse circostanze in cui essa si svolge. Guardando al mondo di oggi dal punto di vista dell'evangelizzazione si possono distinguere tre situazioni. Anzitutto, quella a cui si rivolge l'attività missionaria della Chiesa: popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti... è, questa, propriamente la missione *ad gentes*. Ci sono, dopo, comunità cristiane che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita... In esse si svolge l'attività, o cura pastorale della Chiesa. Esiste, infine, una situazione intermedia, specie nei Paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle Chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. In questo caso c'è bisogno di una 'nuova evangelizzazione' o 'ri-evangelizzazione' » (RMi 33).

Questa è la prima volta che viene presentata una descrizione delle tre attività evangelizzatrici della Chiesa. Occorre evitare che i compiti specifici e peculiari di queste attività subiscano un « appiattimento nella missione globale ». Ma, d'altronde « i confini fra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di essi barriere o compartimenti stagni » (RMi 34). La novità dell'enciclica è mostrare il collegamento e il rapporto tra queste attività, in concreto tra la nuova evangelizzazione e l'attività missionaria specifica.

Tutta la prima parte del numero 34 è dedicata alla presentazione dell'« attività missionaria specifica, o missione *ad gentes*, che ha come destinatari i 'popoli e i gruppi che ancora non credono in Cristo', 'coloro che sono lontani da Cristo', tra i quali la Chiesa 'non ha ancora messo radici' e la cui cultura non è stata ancora influenzata dal Vangelo... Pertanto si caratterizza come opera di annuncio del Cristo e del suo Vangelo, di edificazione della Chiesa locale, di promozione dei valori del Regno ». Richiede che ci siano missionari *ad gentes* a vita per vocazione specifica. Questa è la più urgente e la principale di tutte le attività della Chiesa.

Prima di arrivare al tema centrale del nostro studio, vorrei chiarire l'espressione « nuova evangelizzazione ». E' una premessa necessaria per poter capire la relazione tra la missione specifica *ad gentes* e la nuova evangelizzazione.

Dopo l'evento del Concilio non è nuovo certamente l'uso del termine « evangelizzazione » (si pensi alla Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI del 1975). Piuttosto è nuovo il termine e l'impegno di « nuova evangelizzazione », come appare nei discorsi del Papa attuale, a partire dal 1983, in occasione della XIX Assemblea del CELAM a Port-au-Prince (Haiti). Allora parlò di una « Evangelizzazione nuova, nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione »<sup>1</sup>. Un anno dopo, il Papa riprese questo concetto a Santo Domingo il 12 ottobre 1984, nell'inaugurare la novena per la preparazione e la celebrazione del V Centenario dell'evangelizzazione dell'America<sup>2</sup>. Da allora i riferimenti si sono moltiplicati in misura amplissima, per cui possiamo parlare di un crescendo che stupisce: nei viaggi, nei Sinodi, nelle udienze, nei discorsi agli Episcopati e gruppi vari<sup>3</sup>. Si possono addirittura focalizzare due contesti geografici particolarmente richiamati e collegati alla « nuova evangelizzazione »: l'America Latina, nella prospettiva del mezzo millennio della prima evangelizzazione, e l'Europa. Naturalmente, dal Papa il motivo rifluisce nel magistero dei vescovi, nei piani pastorali, con maggiore o minore intensità di assimilazione e coordinamento<sup>4</sup>.

Per capire quello che il Papa Giovanni Paolo II intende per « nuova evangelizzazione », occorre segnalare brevemente che cosa « non è » la « nuova evangelizzazione ». Non è una condanna del passato, un giudizio negativo sui precedenti metodi di evangelizzazione e sui missionari di altre epoche. I primi evangelizzatori sono ricordati con gratitudine e ammirazione. Non ci sono fratture, né giudizi affrettati tra la « prima » e la « nuova » evangelizzazione: questa è considerata come

<sup>1</sup> In *Insegnamenti* VI, 1 (1983) 696-699; il tema è ripreso poi nel discorso all'episcopato del Perù il 2-2-1985, e il 15-5-1988, in OR, 17-5-1988.

<sup>2</sup> In *Insegnamenti* VII, 2 (1984) 885-897.

<sup>3</sup> Ci limitiamo a segnalare solo alcuni Discorsi rivolti alle Conferenze episcopali in *Visita ad limina*: cfr. Discorso alla Conferenza del Perù, OR, 14-5-1989; del Cile, OR, 28/29-8-1989; del Paraguay, OR, 22-10-1989; dell'Uruguay, OR, 27-10-1989; della Colombia, OR, 4/5-12-1989, ecc.; alle Conferenze episcopali delle giovani chiese, p.e., a quella dello Zaire, OR, 1-5-1989, ecc.; spesso alle Conferenze episcopali dell'Europa.

Delle Esortazioni apostoliche del Papa è importante segnalare la Cfl, n. 34, che ha come titolo: « L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione », e delle sue encicliche, la RMi, che sarà oggetto del nostro esame.

<sup>4</sup> Leggere la 'lettera pastorale' della Conferenza episcopale uruguayana dal titolo: « Una catechesi per la nuova evangelizzazione », OR, 6-6-1989; e il Comunicato conclusivo della XXIX Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, in Regno-Doc 11 (1988) 336-338.

un germoglio che si sviluppa dalle sementi che hanno prodotto la precedente evangelizzazione. Si intravede nella « nuova » evangelizzazione un rinnovamento nella linea della tradizione.

La « nuova » evangelizzazione non cerca, e non può cercare un contenuto nuovo da offrire al mondo. La rivelazione di Dio in Cristo, infatti, è completa e definitiva, e sempre attuale. « La rivelazione di Dio si fa definitiva e completa ad opera del suo Figlio unigenito... In questa Parola definitiva della sua rivelazione, Dio si è fatto conoscere nel modo più pieno: egli ha detto all'umanità chi è. E questa autorivelazione definitiva di Dio è il motivo fondamentale per cui la Chiesa è per sua natura missionaria. Essa non può non proclamare il Vangelo » (RMi 5).

La « nuova » evangelizzazione non è esclusiva, come se per motivo della sua urgenza si debbano lasciare in disparte le altre attività ecclesiali. Neppure si tratta di rifare una prima evangelizzazione, ma piuttosto di attuare una evangelizzazione « nuova », che sia più adeguata al tempo presente, che risponda efficacemente alle nuove sfide della storia.

Positivamente, che cosa intende il Papa con « nuova evangelizzazione »<sup>5</sup>? E' legittimo presumere che il senso inteso dal Papa non si ricavi da ristrette analisi di passi specifici, ma appaia dal quadro globale della sua visione teologico-pastorale, che traspare dai testi più qualificati del suo magistero.

Ecco alcuni nuclei tematici. Il Papa si sofferma spesso a considerare la vicenda storica nella quale vive la Chiesa oggi, vicino alla conclusione del secondo millennio dell'era cristiana e all'avvento del terzo (RH 1.2; DM 10.15; DV 2.49.66; RMi 92). La sua non è una visione apocalittica, ma piena di fiducia e di entusiasmo. Egli parla di « primavera della Chiesa e dell'evangelizzazione », senza tuttavia nascondersi le tendenze negative che vi sono presenti. La sua visione ottimista viene imposta non dagli eventi cronologici, ma dall'azione dello Spirito nella storia umana: « ciò che nella pienezza del tempo si è

<sup>5</sup> La bibliografia sulla « nuova evangelizzazione » è abbondante. Ricordiamo la conferenza del Presidente del CELAM, D. CASTRILLÓN, *Ante el reto de una nueva evangelización*, in *Scripta Theologica* 21 (1989) 575-586; P. GIGLIONI, *Perché una « nuova » evangelizzazione?*, in *Euntes Docete* 43 (1990) 6-36; AA.VV., *La Nuova Evangelizzazione*, tutto il n. 10 di *Presenza Pastorale* (1990): alcuni interventi si limitano al contributo dell'ACI, altri come quello del vescovo di Vicenza, P.G. Nonis, *Contenuto e Metodo della Nuova Evangelizzazione. Il che cosa è e il come della Nuova Evangelizzazione*, 733-763, ci hanno aiutato molto all'ora della nostra riflessione.

compiuto per opera dello Spirito Santo... può rendersi presente nella nuova fase della storia dell'uomo sulla terra: l'anno duemila dalla nascita di Cristo » (DV 51; cfr. CfL 1). « L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione » (CfL 34).

Un'altra urgenza per la « nuova evangelizzazione » viene imposta dalla diagnosi dei mali dell'uomo di oggi e della cultura contemporanea (DM 11; DV 56). Il quadro religioso del mondo attuale è « complesso e in movimento » (RMi 32). Ci sono delle difficoltà interne ed esterne (RMi 36), così che « il nostro tempo è drammatico e insieme affascinante » (RMi 38). La situazione dei paesi già cristiani è cambiata in maniera radicale.

L'oggetto della « nuova evangelizzazione » sono quelle situazioni ecclesiali nei paesi di antica cristianità, e anche nelle Chiese giovani, dove la fede ha perso di vigore e la stessa vita cristiana è posta in pericolo sotto la pressione delle nuove situazioni dell'indifferentismo e del secolarismo. La nuova evangelizzazione, « rivolta non solo alle singole persone ma anche alle intere fasce di popolazioni nelle loro varie situazioni, ambienti e culture, è destinata alla formazione di comunità ecclesiali mature, nelle quali cioè la fede sprigioni e realizzi tutto il suo originario significato di adesione a Cristo e al suo Vangelo » (CfL 34).

Il soggetto della « nuova evangelizzazione », come quello della « attività missionaria specifica *ad gentes* » è sempre la Chiesa locale. Questo recupero del primato della Chiesa locale nell'ecclesiologia di comunione, di evangelizzazione e di missionarietà, determina una nuova visione e strategia della « nuova evangelizzazione » e della « missione *ad gentes* ». Le Chiese locali non esistono in astratto, ma sono collegate con lo spazio, col tempo, con la cultura e le vicissitudini del loro tempo. In ognuna di esse, poi, è sempre presente e agisce l'unica Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica (CD 11; LG 26; AG 20). La Chiesa locale, ogni Chiesa locale, è la « cattolica », quella che è « per natura sua missionaria ». Non è una parte della Chiesa o una sua divisione amministrativa, o come uno stato dentro una federazione (EN 62). Ogni Chiesa locale è il « *mysterium ecclesiae* » nella sua pienezza.

Della « nuova evangelizzazione » si deve dire lo stesso che il Papa Paolo VI diceva dell'evangelizzazione: « non è mai un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale » (EN 60). Parlando del primo annuncio, o annuncio missionario, l'enciclica ricorda: « Essendo fatto in unione con l'intera comunità ecclesiale, non è mai un fatto personale. Il missionario è presente ed opera in virtù di un mandato ricevuto e, anche se si trova solo, è collegato mediante vincoli invisibili,

ma profondi all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa. Gli ascoltatori, prima o poi, intravedono in lui la comunità che lo ha mandato e lo sostiene » (RMi 45).

Dopo tutte queste premesse entriamo adesso nel cuore del nostro tema. All'inizio dell'enciclica, nell'Introduzione, si trova un elemento importante. La « nuova evangelizzazione » ha il compito di ravvivare la fede cristiana, una volta seminata e fiorente, ma oggi indebolita a causa di tante circostanze esterne e interne alla stessa Chiesa. Il Papa presenta ciò come uno dei motivi della nuova lettera enciclica: « Il presente Documento ha una finalità interna: il rinnovamento della fede e della vita cristiana. La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. *La fede si rafforza donandola!* La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale » (RMi 2). Il paragrafo non può essere più chiaro: per rinnovare la fede, la vita cristiana, l'identità dei cristiani e la stessa Chiesa, è necessaria la missione universale. Si tratta di un argomento di tipo storico e spirituale. La generosità verso tutto il mondo diventerà una fonte di benedizione per le Chiese particolari. Pastoralmente, la « nuova evangelizzazione » troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale. La nuova evangelizzazione non ha come fine il rinnovamento spirituale delle Chiese facendole diventare delle « isole ». Essa, al contrario, deve esprimersi nella prospettiva dell'universalità, in obbedienza al comando di Gesù di andare e annunciare il Vangelo a tutte le genti <sup>6</sup>.

In questo contesto, l'enciclica ricorda un fatto storico-teologico: « Nella storia della Chiesa, infatti, la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede » (ib.). C'è una relazione intima tra la spinta missionaria e la vitalità della Chiesa. Allo stesso tempo, la mancanza di spirito e attività missionaria è segno di una crisi di fede. Le tensioni interne che lacerano alcune

<sup>6</sup> Questa teologia era stata già ricordata nel decreto conciliare *Ad Gentes*, n. 37: « La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità [crescere nequit nisi], se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che per coloro che sono i suoi propri membri ». Ci sono nel breve testo tre termini biblici che designano la missione ad gentes: « ai confini della terra » (At 1,8); « quelli che sono lontani », che nel vocabolario paolino significano i « non cristiani » (Ef 2,13.17); « la sollecitudine », spesso viene unita al concetto di universalità (2 Cor 11,28); leggere PO 10.

Chiese scomparirebbero di fronte alla ferma convinzione che la salvezza delle comunità si conquista con la cooperazione all'opera missionaria <sup>7</sup>.

Più avanti, il Papa ricorda che « sono numerose nella storia dell'umanità le svolte epocali che stimolano il dinamismo missionario, e la Chiesa, guidata dallo Spirito, vi ha sempre risposto con generosità e lungimiranza. Né i frutti sono mancati ». In concreto, vengono ricordate l'evangelizzazione della Rus' e dei popoli slavi e l'evangelizzazione delle Americhe. Questo dinamismo missionario, sotto la spinta dello Spirito, era la conseguenza del fervore religioso delle comunità cristiane, e allo stesso tempo portò grandi frutti alle stesse comunità particolari e alla Chiesa universale. « Oggi la Chiesa deve affrontare altre sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella prima missione ad gentes, sia nella nuova evangelizzazione di popoli che hanno già ricevuto l'annuncio di Cristo. Oggi a tutti i cristiani, alle Chiese particolari ed alla Chiesa universale sono richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito » (RMi 30). Questo testo è una conferma del « fatto storico » presentato nel n. 2 dell'enciclica. Esso presenta la novità delle due grandi sfide che deve affrontare la Chiesa oggi: la prima missione ad gentes e la nuova evangelizzazione. Ma, come abbiamo visto, non sono due sfide isolate, separate l'una dall'altra.

Si congiungono nella pratica, avendo la priorità, come vedremo, la missione ad gentes, perché soltanto con questa apertura universale, la Chiesa potrà portare avanti la seconda sfida, quella della nuova evangelizzazione. Il testo finisce ricordando il « coraggio » dei missionari del passato <sup>8</sup>, e la disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito. Questo testo è la conclusione del capitolo III, dedicato allo « Spirito Santo protagonista della missione ». La tesi principale di questo capitolo è dimostrare che « la sua opera rifugge eminentemente nella missione ad gentes » come appare già all'inizio della Chiesa: lo Spirito spinge la Chiesa, i cristiani, i missionari ad andare oltre, non solo in senso geo-

<sup>7</sup> Sono le parole di un *Messaggio* del Papa Paolo VI per la Giornata Missionaria, ricordate nella nota 1 dell'Introduzione alla nostra enciclica; il testo in *Insegnamenti* X (1972) 522.

<sup>8</sup> Il termine missionario « coraggio », traduzione della « parrësia » neotestamentaria, che accompagna l'opera missionaria ad gentes, viene ricordato spesso nella nostra enciclica; leggere, p.e., i numeri 24 (con la nota 33, dove ci sono elencate 12 citazioni degli Atti), n. 45 dove di nuovo si trascrive il termine greco « parrësia » confermandolo con testi delle lettere paoline; la *Redemptoris Missio*, ne offre le seguenti traduzioni italiane: « coraggio, franchezza, entusiasmo, vigore ».

grafico ma anche al di là delle barriere etniche e religiose per una missione veramente universale. (RMi 25); le comunità cristiane non si fermano nei propri problemi, come possono essere quello della ri-evangelizzazione, ma si aprono missionariamente ai pagani sotto la guida dello Spirito: « Così la comunità cristiana di Antiochia invia i suoi membri in missione: dopo aver digiunato, pregato e celebrato l'eucaristia, essa avverte che lo Spirito ha scelto Paolo e Barnaba per essere inviati (cf. At 13,1-4) » (RMi 27) <sup>9</sup>.

Le Chiese particolari, soggetto e oggetto della nuova evangelizzazione, potranno ottenere il frutto che cercano attraverso la nuova evangelizzazione soltanto quando si apriranno all'universalismo missionario. Un testo citato dell'enciclica ci ha ricordato un elemento: *la fede si rafforza donandola*. Adesso presentiamo un altro testo più completo che raccoglie altri elementi oltre la fede. « Il Signore chiama sempre ad uscire da se stessi, a condividere con gli altri i beni che abbiamo, cominciando da quello più prezioso che è la fede. Alla luce di questo imperativo missionario si dovrà misurare la validità degli organismi, movimenti, parrocchie e opere di apostolato della Chiesa. Solo diventando missionaria la comunità cristiana potrà superare divisioni e tensioni interne e ritrovare la sua unità e il suo vigore di fede » (RMi 49). La missionarietà diventa lo strumento per poter misurare la « validità » delle strutture ecclesiali, dei nuovi movimenti, dell'autenticità e verità della vita ecclesiale. Dinanzi alle situazioni attuali e per ottenere una vera nuova evangelizzazione, la Chiesa locale cerca nuove strade. Ma una Chiesa che guardasse soltanto al proprio interno, alle proprie strutture e organismi, verrebbe meno alla sua missione. La Chiesa non è pensabile senza la missione ad gentes. Si tratta di passare da un atteggiamento di conservazione ad uno spirito più missionario. La pratica ecclesiale della solidarietà con i « lontani » (nel senso paolino) fa recuperare credibilità e forza profetica alle nostre comunità. Certamente, all'interno delle comunità diocesane e parrocchiali, in ordine alla nuova evangelizzazione, si deve creare una comunione reale delle aggregazioni ecclesiali riconoscendo la ricchezza dell'associazionismo. Tutte queste associazioni e gruppi apostolici devono avere un chiaro orientamento

<sup>9</sup> In questo capitolo III, costantemente viene ripetuta la terminologia, « lo Spirito spinge » verso la missione ad gentes, nn. 23, 24 (due volte), 25 (due volte), 26, 27, ecc. Questa terminologia è unita alla promessa fatta da Cristo agli apostoli sullo Spirito, che diventerà la loro « forza e guida » (At 1,8; 8,39; Lc 24,49; Gv 16,13).

missionario <sup>10</sup>. Un altro carattere della nuova evangelizzazione è la promozione dei laici come soggetto responsabile. In una Chiesa che ri-evangelizza il compito dei laici diventa necessariamente centrale (CfL 34).

L'argomento anteriore aveva le sue ultime radici nel lavoro dello Spirito che è principio di comunione e di espansione. Questo argomento esposto nel paragrafo anteriore, si fonda in maniera esplicita nel « mandato missionario » di Cristo: il Signore « chiama sempre ad uscire da se stessi »: alla luce di « questo imperativo missionario » si misurerà la vitalità ecclesiale. E' il momento di aggiungere una parola sul « mandato missionario » tale quale viene esposto nella *Redemptoris Missio*. « La Chiesa è missionaria per sua natura, poiché il mandato di Cristo non è qualcosa di contingente e di esteriore, ma è l'essenza stessa della Chiesa. Ne deriva che tutta la Chiesa e ciascuna Chiesa è inviata alle genti. Le stesse Chiese più giovani, proprio 'perché questo zelo missionario fiorisca nei membri della loro patria', debbono 'partecipare quanto prima e di fatto alla missione universale della Chiesa...'. In questo vincolo essenziale tra la Chiesa universale e le Chiese particolari si esercita l'autentica e piena missionarietà » (RMi 62) <sup>11</sup>. Il mandato missionario esplicita il « cuore » o natura missionaria della Chiesa, e arriva al « cuore » stesso della Chiesa. Cristo presentò l'origine della sua missione nel « mandato » del Padre: « Perché il mondo sappia che amo il Padre e che faccio quello per cui il Padre mi ha mandato » (Gv 14,31), « Io non ho parlato per conto mio, ma il Padre che mi ha inviato, egli stesso mi ha prescritto ciò che dovevo dire e annunziare. E so che il suo mandato è vita eterna » (Gv 12,49; vedere anche Gv 10,18; 15,10). E Cristo all'ora di trasmettere la sua missione, lo ha fatto anche sotto la forma di un « mandato » <sup>12</sup>.

Il « mandato missionario » non fu soltanto per i dodici Apostoli e i loro successori. Tutti, nella Chiesa, sono oggetto del « mandato » missionario, tutti sono dunque responsabili della missionarietà. Nel magistero si nota un approfondimento più chiaro di questo fatto teologico.

<sup>10</sup> E' interessante constatare la nuova impostazione nel presentare alcuni di questi movimenti, come le Comunità Ecclesiali di Base: nell'*Evangelii Nuntiandi*, vengono elencati dentro la sezione sui « Destinatari dell'evangelizzazione » (EN 58), e si ricorda come devono crescere « in impegno ed irradiazione missionari ». Nella *Redemptoris Missio* vengono ricordati come « forze attive di evangelizzazione », e dentro il capitolo sulle « Vie della Missione » (RMi 51).

<sup>11</sup> I testi citati nel numero 62 sono presi dal decreto *Ad Gentes*, 20.

<sup>12</sup> Un'analisi esegetica sul « mandato missionario » nei Sinottici e in Giovanni, si trova molto ben sviluppata nella nostra enciclica: leggere RMi 22-23.

Nelle grandi encicliche missionarie si ricordava ai vescovi il loro obbligo missionario come successori degli Apostoli ai quali Cristo diede il « mandato ». Nell'*Evangelii Nuntiandi* si ricorda esplicitamente: « Il mandato dato agli Apostoli — 'Andate, proclamare la Buona Novella' — vale anche, sebbene in modo differente, per tutti i cristiani » (EN 13). Nella *Christifideles laici*, ancora più chiaramente, « In realtà, il comando del Signore 'Andate in tutto il mondo' continua a trovare molti laici generosi, pronti a lasciare il loro ambiente di vita, il loro lavoro, la loro regione o patria per recarsi... in zone di missione » (CfL 35; cfr. 1.3). Il « mandato missionario universale » raggiunge tutte quelle Chiese impegnate nella nuova evangelizzazione. E in forza di questo mandato, le Chiese e i loro membri non possono limitare il lavoro alla pastorale o alla nuova evangelizzazione, ma necessariamente devono aprirsi all'universalità. La risposta a questo imperativo sarà la misura della vitalità e autenticità delle pianificazioni pastorali, come diceva il testo base che adesso commentiamo.

Mettiamo a fuoco ora un nuovo argomento che ci offre la *Redemptoris Missio*, dove appare chiaramente il rapporto tra nuova evangelizzazione e attività specificamente missionaria. Si dichiara che l'obiettivo della missione *ad gentes* è la formazione di una comunità cristiana, come espone il decreto *Ad Gentes*, cap. III: « Dopo il Concilio si è sviluppata una linea teologica per sottolineare che tutto il mistero della Chiesa è contenuto in ciascuna Chiesa particolare, purché questa non si isoli, ma rimanga in comunione con la Chiesa universale e si faccia, a sua volta, missionaria » (RMi 48). Il nuovo argomento si centra sul concetto di « comunione »: la Chiesa particolare deve formare una « comunione » interna, non isolata, ma aperta e sempre « in comunione con la Chiesa universale ». Il concetto di comunione porta con sé quello di collaborazione e partecipazione. Forse si è parlato troppo di una « ecclesiologia di comunione », dimenticando che necessariamente questa comunione deve aprirsi alla « missione ad gentes ». In concreto, all'ora della nuova evangelizzazione si è pensato molto al carattere di comunione, volendo recuperare la « comunione interna » delle Chiese già evangelizzate, ma smembrate, spezzate; e mentre si otteneva questo frutto un certo senso di autosufficienza e di individualismo hanno contribuito ad un certo restringimento dell'orizzonte e della *realtà* della vera « comunione ecclesiale », che è universale. Abbiamo sottolineato il termine *realtà*, perché non è sufficiente sentirsi uniti in « comunione », ma si devono accettare tutte le conseguenze di questa realtà. Per questa ragione, la nostra enciclica ci ricorda molto bene che « la missione della

Chiesa è più vasta della 'comunione fra le Chiese': questa deve essere orientata, oltre che all'aiuto per la rievangelizzazione, anche e soprattutto nel senso della missionarietà specifica. Mi appello a tutte le Chiese, giovani e antiche » (RMi 64). Le Chiese devono aiutarsi vicendevolmente per ottenere una « rievangelizzazione » o nuova evangelizzazione, ma principalmente per la missionarietà specifica. Come dicevamo, forse si è parlato troppo di una « ecclesiologia di comunione », ma senza prendere le sue conseguenze più autentiche.

Prima di proseguire nell'approfondimento di questo argomento, occorre ricordare alcuni testi della *Redemptoris Missio*, dove appare il termine « comunione », e viene spiegato il carattere della comunione missionaria. La missione, e in concreto l'annuncio, « essendo fatto in unione con l'intera comunità ecclesiale, non è mai un fatto personale. Il missionario è presente ed opera in virtù di un mandato ricevuto e, anche se si trova solo, è collegato mediante vincoli invisibili, ma profondi, all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa. Gli ascoltatori, prima o poi, intravedono dietro a lui la comunità che lo ha mandato e lo sostiene » (RMi 45). I missionari rimangono in comunione con la Chiesa che invia, che è la responsabile della missione e quella che dà il mandato. Inoltre, « Le forze missionarie, provenienti da altre Chiese e Paesi, devono operare in comunione con quelle locali per lo sviluppo della comunità cristiana » (RMi 49). I missionari devono mantenere la comunione con le giovani Chiese, che pian piano si formano. E finalmente, i missionari procurano di mantenere la comunione con i non cristiani, ai quali si rivolgono: « lo Spirito è all'opera ed instaura una comunione tra il missionario e gli ascoltatori, possibile in quanto l'uno e gli altri entrano in comunione, per Cristo, col Padre » (RMi 44). Come conclusione, l'impegno per la missione, proprio perché costitutivo della Chiesa, non è delegabile ai missionari individuali e neppure agli Istituti religiosi, ma è un compito che appartiene alle singole Chiese particolari e a tutta la Chiesa particolare. I missionari e gli Istituti religiosi, con il loro carisma missionario, esprimono e realizzano la missionarietà della Chiesa particolare con la quale rimangono uniti. Una così antica eppur nuova verità rende esplicita la necessità di acquistare da parte delle Chiese particolari e di ogni comunità cristiana una coscienza nuova della missione, di inserire la dimensione missionaria nella normalità dell'azione pastorale e della nuova evangelizzazione, di vivere un rapporto nuovo tra chi parte per la missione fra le genti, ad gentes, e la Chiesa locale che manda. Ecco uno dei veri significati della « cooperazione tra le Chiese », avviata e svolta nella prospettiva non tanto del

dono quanto dello scambio, come vedremo.

E ritornando al tema della comunione delle Chiese in ordine alla missione universale, non possiamo dimenticare la tentazione, « che l'una o l'altra Chiesa particolare, pur con le migliori intenzioni, con argomenti teologici, sociologici, politici o pastorali, o anche con il desiderio d'una certa libertà di movimento e d'azione, si taglia fuori dalla universale e dal suo centro vitale e visibile »: in questi casi la Chiesa particolare cade in gravissimi pericoli, come l'isolazionismo disseccante e il disgregamento interno » (EN 64).

Un nuovo argomento esposto nella *Redemptoris Missio* che collega la « nuova evangelizzazione » con « l'attività missionaria *ad gentes* », ed è conseguenza dell'argomento precedente sulla « comunione », lo troviamo nella teologia del « dare e ricevere ». Il n. 85 ha come titolo: *Non solo dare alla missione, ma anche ricevere*. E il contenuto viene esposto con le seguenti parole: « Cooperare alla missione vuol dire non solo dare, ma anche saper ricevere: tutte le Chiese particolari, giovani e antiche, sono chiamate a dare e a ricevere per la missione universale e nessuna deve chiudersi in se stessa »; è importante il fine di questo mutuo scambio: « per la missione universale ». E dinanzi a questo panorama, aggiunge il Papa: « Esorto tutte le Chiese e i Pastori, i sacerdoti, i religiosi, i fedeli, ad *aprirsi all'universalità della Chiesa*, evitando ogni forma di particolarismo, esclusivismo o sentimento di autosufficienza. Le Chiese locali, pur radicate nel loro popolo e nella loro cultura, debbono tuttavia mantenere in concreto questo senso universalistico della fede, dando cioè e ricevendo dalle altre Chiese doni spirituali, esperienze pastorali, di primo annunzio e di evangelizzazione, personale apostolico e mezzi materiali ». Ogni Chiesa deve essere aperta a un senso universalistico « dando e ricevendo », dai mezzi materiali fino all'aiuto personale, e tutto in vista del primo annunzio (attività missionaria) e della nuova evangelizzazione.

Per questo motivo, l'enciclica ricorda come dichiarazione esemplare quella fatta dai vescovi latinoamericani radunati a Puebla nel 1979: « Finalmente è giunta l'ora per l'America Latina... di proiettarsi oltre le frontiere, *ad gentes*. E' certo che noi stessi abbiamo ancora bisogno di missionari, ma dobbiamo dare della nostra povertà » (RMi 64)<sup>13</sup>. Quando la Chiesa particolare si proietta *ad gentes*, « dando »

<sup>13</sup> *Documenti di Puebla*, n. 368; nel n. 369 si dice ancora: « Non possiamo omettere di esprimere la nostra riconoscenza per il generoso aiuto che ci proviene dalla Chiesa universale e dalle Chiese sorelle, pregando che continuino ad assi-

della propria povertà, otterrà da Dio la grazia di risolvere i propri problemi interni, quelli congiunti con la nuova evangelizzazione. E' un tema biblico sviluppato da San Paolo, quando parla dell'aiuto da dare alle Chiese più bisognose: « Certo vi devo dire che colui che semina scarsamente mietterà pure scarsamente; e colui che semina con larghezza mietterà pure con larghezza. Ciascuno dia secondo ciò che ha stabilito in cuor suo, non di malavoglia o per forza; poiché Iddio ama chi dà lietamente. Iddio poi ha il potere di colmarvi di ogni grazia... Colui che fornisce la semente al seminatore provvederà pure il pane in cibo e moltiplicherà la vostra semente e aumenterà i frutti della vostra giustizia. Così diventerete ricchi in ogni cosa... » (2 Cor 9,6-11)<sup>14</sup>.

Come conferma di questa verità, possiamo continuare la lettura dello stesso numero dove il Papa denuncia alcune tendenze provenienti o dalla nuova evangelizzazione o dall'inculturazione, che diventano, infatti, vere tentazioni: « La tendenza a chiudersi può essere forte: le Chiese antiche, impegnate per la nuova evangelizzazione, pensano che ormai la missione debbono svolgerla in casa e rischiano di frenare lo slancio verso il mondo non cristiano, concedendo a malincuore le vocazioni agli Istituti missionari, alle Congregazioni religiose, alle altre Chiese. Ma è dando generosamente del nostro che riceveremo, e già oggi le giovani Chiese, non poche delle quali conoscono una prodigiosa fioritura di vocazioni, sono in grado di inviare sacerdoti, religiosi e religiose a quelle antiche. D'altra parte, esse [le Chiese giovani] sentono il problema della propria identità, dell'inculturazione, della libertà di crescere senza influssi esterni, con la possibile conseguenza di chiudere le porte ai missionari. A queste Chiese dico: Lungi dall'isolarvi, accogliete volentieri i missionari e i mezzi dalle altre Chiese, e mandatene voi stesse nel mondo » (RMi 85). Questo ultimo è un richiamo del Papa per superare la teoria e la pratica del cosiddetto « moratorium », discusso per la prima volta in Kenya, nel 1970, e dopo, diventato oggetto di Congressi e adunanze principalmente nell'Africa. Il « mora-

sterci... ». E' l'unica dichiarazione delle Conferenze episcopali ricordata nella nostra enciclica. Purtroppo, in altre dichiarazioni delle Conferenze episcopali, anche quelle dei paesi di missione, manca questa impostazione di « riconoscenza e di generosità ». Su questa teologia, cf. J. LÓPEZ-GAY, *La missione come aiuto scambievole fra le Chiese*, in *Chiesa locale e inculturazione nella missione*, Roma 1987, 9-32.

<sup>14</sup> G. PANIKULAM, *Koinonia in the New Testament. A Dynamic Expression of Christian Life*, Roma 1979: nel c. III, studia la koinonía nel contesto dell'aiuto mutuo ecclesiale, con l'esegesi dei cc. 8-9 della 2 Cor. Cf. E. FRANCO, *Comunione e Partecipazione. La Koinonia nell'epistolario paolino*, Brescia 1986.

torium » vuol chiudere le porte ai missionari esteri e ad altri « influssi esterni » con la scusa di una vera identità e indipendenza. Dietro ad esso, non mancano movimenti di tipo nazionalista. Se lo si accetta radicalmente, non si è realisti, ma si pecca di utopismo e si giunge all'isolazionismo, contrario ai concetti di comunione ecclesiale, di missione e di « dare e ricevere »<sup>15</sup>.

Nella nostra enciclica non manca una indicazione molto interessante, complementare a tutto quello che adesso abbiamo indicato. Si parla delle diverse attività della Chiesa e della loro interdipendenza. « Bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio e per la fondazione di nuove Chiese presso i popoli o gruppi umani, in cui ancora non esistono, poiché questo è il compito primo della Chiesa che è inviata a tutti i popoli... Senza la missione *ad gentes* la stessa dimensione missionaria della Chiesa sarebbe priva del suo significato fondamentale e della sua attuazione esemplare. E' da notare, altresì, una reale e crescente interdipendenza tra le varie attività salvifiche della Chiesa: ciascuna influisce sull'altra, la stimola e l'aiuta. Il dinamismo missionario crea scambio tra le Chiese e orienta verso il mondo esterno, con influssi positivi in tutti i sensi. Le Chiese di antica cristianità, ad esempio, alle prese col drammatico compito della nuova evangelizzazione, comprendono meglio che non possono essere missionarie verso i non cristiani di altri Paesi e Continenti, se non si preoccupano seriamente dei non cristiani in casa propria: la missionarietà *ad intra* è segno credibile e stimolo per quella *ad extra*, e viceversa » (RMi 34).

Il primo paragrafo presenta il primato dell'attività missionaria specifica *ad gentes*: se non esiste questa, non esisterà neppure qualsiasi altra attività che possa chiamarsi missionaria. Il secondo paragrafo richiama l'attenzione sulla presenza dei non cristiani, quasi sempre immigrati da altri Paesi e Continenti, presenti oggi nelle Chiese già antiche. La nuova evangelizzazione, se include una forma di « missione ad intra », diventa il segno credibile e lo stimolo per la « missione ad extra ». E viceversa, la tensione verso una vera attività missionaria ad extra è il segno credibile di una vera nuova evangelizzazione che comprenda l'attenzione ai non cristiani presenti nelle Chiese. Oggi, dinanzi

<sup>15</sup> Al « moratorium » è dedicato tutto il n. 254 di *International Review of Mission* (1975); anche *Fede e Civiltà* dedica tutto un numero, n. 73 (1976) a questo tema; lo stesso *Zeitschrift für Mission*, n. 4 (1978). Entrò a far parte delle discussioni alla Conferenza di Bangkok, 1972, organizzata dal WCC, e del Congresso celebrato a Lusaka, 1974, organizzato dall'« All Africa Conference of Churches ».

al problema degli immigrati dal Sud, un certo numero di sacerdoti e di laici deve essere impegnato a costruire un dialogo con questi non cristiani. La nuova evangelizzazione non può mettere in ombra l'orizzonte mondiale con il quale anche le nostre Chiese devono ormai misurarsi a causa dell'interdipendenza planetaria che vige in ogni campo. Non abbiamo alcun diritto di tenere in ombra, come se fosse riservato solo a noi battezzati, il prezioso dono del Vangelo. I non cristiani, vivano là o vivano qua, hanno « diritto » a riceverlo (RMi 46).

Come conclusione, si può dire che la nuova evangelizzazione è necessaria ma non sufficiente. Ogni Chiesa particolare deve aprirsi all'attività specificamente missionaria *ad gentes*. Ancora di più, secondo i testi letti, mai si potranno ottenere gli autentici frutti di una nuova evangelizzazione senza la missione *ad gentes*. « Non possiamo restarcene tranquilli, pensando ai milioni di nostri fratelli e sorelle, anch'essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell'amore di Dio. Per il singolo credente, come per l'intera Chiesa, la causa missionaria deve essere la prima, perché riguarda il destino eterno degli uomini e risponde al disegno misterioso e misericordioso di Dio » (RMi 86).